4

H° 503 1825

L'EGISTO

FAVOLA DRAMATICA MVSICALE

DI GIOVANNI FAVSTINI.

ROMA

In VENETIA, MDCXLIII.

Presso Pietro Miloco.

Con Licenza de' Superiori, e Priuilegi.

LETTORE.

PEr non lasciar perire la Doriclea hò formato con frettolosa penna l' Egisto, quale getto nelle braccie della fortuna: s'egli non sarà meriteuole de' tuoi applausi scusa la qualità del suo essere, perche nato in pochi giorni si può chiamare più tosto sconciatura, che parto dell'intelletto. L'hò fabricato con la bilancia in mano, & aggiustato alla debolezza di chi lo deue far comparire sopra la Scena. I Teatri vogliono apparati per destare la meraviglia, & il diletto, e tal uolta i belletti, gl'ori, e le porpore ingannano gl'occhi, e fanno parere belli li og-

getti defformi. Se tù sei Critico non detestare la pazzia del mio Egisto, come imitatione d'vn'attione da te veduta altre volte calcare le Scene, trasportata dal Comico nel Dramatico Musicale, perche le preghiere autoreuoli di personaggio grande mi hanno violentato à inserirla nell'opera, per sodisfare al Genio di chi l'hà da rappresentare.

L'Episodio d'Amore, che vola à caso nella selua de mirti dell'Horebo, oue lo prendono quelle Heroide, ch'vscirono per amore miseramente di vita, quali lo vogliono far perire di quella morte, ch'egli fece loro morire, ti confesso d'hauerlo tolto d'Ausonio, con quella licenza, ch'vsarono i Poeti Latini di togliere l'inuentioni da' Greci per vestire le loro fauole, & i loro Epici Componimenti. Viui felice.

INTERLOCVTORI.

La Notte, che tramonta } Prologo
L'Aurora, che ſorge }
Lidio amante di Clori
Clori innamorata di Lidio
Egiſto acceſo di Clori
Climene infiammata di Lidio
Hipparco fratello di Climene
Volupia
Bellezza
Amore
Venere
Semele
Fedra
Didone
Hero
Cinea ſeruo d'Hipparco
Apollo
Hore 4. miniſtre d'Apollo

Le Gratie } taciti seguaci
Choro di Amorini } di Venere
Choro di Heroide morte infelicemente per amore.
Choro di serui armati d'Hipparco.
Choro di serue di Climene.
La Fauola si rappresenta nel Contado di Zacinto Isola del Mare Ionio, hoggidì detta Zante, nella Stagione di Primauera.

PROLOGO

La Notte. L'Aurora.

Not. TEnebroſe mie ſquadre, ombre guerriere,
Che ſpiegate poßenti i miei Troſei
Sin doue ruota il meſſaggier de' Dei
Inalzate i veſſilli ardite, e fiere.
De la nemica, e debellata luce
I conquiſtati alloggi homai laſciate
A l'armi, a l'armi, à le vittorie vſate,
Seguite me voſtra reina, e duce.
Là ne l'altro Emiſpero il Sol s'accampa
Da luminoſi rai ſtipato, e cinto
A la pugna, a le palme hauete vinto,
Già veder parmi eſtinta ogni ſua lāpa.
Di già vittrici trionfate voi
De le ſchiere di Febo, ò ſidi horrori,

Cedano al vostro nero i suoi splendori,
E à papaueri miei, gl'Allori suoi.

Aur. *Da l'Oriente*
Sorgo ridente
Di rugiadosi
Vitali humori
Prodiga dispensiera à l'herbe, e a fiori.
Spiegate altere
L'ali leggiere
Aurette belle,
Aurette mie,
E susurate, che sen viene il die.
Lucidi Albori
D'Aurei colori
Quest'orizonte
Tosto fregiate,
E le stelle sbandite, od'ammorzate.
Già gli infocati
Destrieri alati,
Theti lasciata,
Sferza il Sol biondo,
Destisi homai l'addormentato mondo.

ATTO PRIMO

SCENA PRIMA

Boscareccia.

Lidio. | Egisto, Climene dormienti.

Lid. *HOr, che l'Aurora*
Spargendo fiori
Il mondo indora
Co' suoi splendori;
Per mirar chi mi feri
Anch'io sorgo à par del dì.

O vezzosetta
Vieni al boschetto,
Quiui t'aspetta
Il tuo diletto;
Vieni ò bella, ah non tardar,
Ti dia l'ali il suo penar.
Al mio martire,
Volto diuino,
Odo languire
Ogni Augellino;
Vieni ò bella, ah non tardar,
Ti dia l'ali il mio penar.

SCENA SECONDA.

Clori, Lidio. | Egisto, Climene dormienti.

Clor. *I Riposi*
De le piume,
Per trattar vezzi amorosi
Lascio, amante, al nouo lume,
Pargoletto,

La-

Laſciuetto,
Dio pietoſo, arcier bendato,
Tù mi ſcorgi il caro amato.
Amor mio
Il ruſcello
Quì per mè co'l mormorio
Ti richiama al praticello:
Pargoletto,
Laſciuetto,
Dio pietoſo, arcier bendato
Tù mi ſcorgi il caro amato.

Lid. *O belliſſima Clori?*

Clor. *O Lidio, amor corteſe*
Le mie preghiere inteſe.

Lid. *Muſici della Selua*
Augelletti canori
Sù cantate,
Feſteggiate,
Ecco l'Alba, ecco Clori;
Quella, che forſe già
Fù di queſta beltà
Vn luminoſo albore;
O dolce ſpeme, ò vita del mio core.

Clor. *Odorati vapori*
Fiori di Flora prole,
Sù ſpargete,

Diffondete,
Ecco Lidio, ecco il Sole,
Quel che ſormonta là
E' di queſta beltà
Vn picciolo ſplendore:
O cara ſpeme, ò vita del mio core.

Lid. *Tù ſcherzi amoroſetta, io ſon veracé,*
Epilogata nel tuo vago viſo
Hai l'Aurora non ſol, ma il Paradiſo,
E da le luci tue brillanti, e belle,
A ſcintillare apprendono le ſtelle.

Clor. *Lidio non vò mentirti,*
Di modeſto roſſor dipinta il volto
L'adulatrici, e falſe lodi aſcolto,
Tua ſon qual io mi ſia
Gioia de l'alma mia:
Vedi, che non è pianta in queſto loco,
In cui da me non ſiano ſtate impreſſe
Queſte note, d'amor col proprio telo,
Viue Lidio per tè Clori di Delo.

Lid. *Nel gran regno d'amor*
Più felice amator.

Clor. *Ne l'impero d'amor*
Più fortunato cor.

Lid. } *Del mio, di mè,*
Clor. } *Non fia, non è.*

Egiſ.dorm. *Ah Clori ingrata, ah Clori*
Così tradiſci tù li noſtri amori?
Clor. *Ingrata Clori? Vdiſti?* Lid. *Eh*
troppo vdij,
Così ſtato foſs'io ſordo à quei detti;
Serba, ſerba la fede ad altro amante,
Bella quant' incoſtante.
Clor. *Che geloſi ſoſpetti?*
In Zacinto gia mai,
Per gl'occhi tuoi sì luminoſi io giuro,
Altri che tè mio foco io non amai.
Egiſ.dorm. *Ah crudele,*
Infedele.
Lid. *Se non m'inganno queſte voci eſprime*
Vn di quei paſſaggieri,
Che dormon dolcemente à piè de' faggi,
E ſon cred'io di quella naue, ch'hieri,
Scorta da venti fidi,
Approdò à queſti lidi.
Clor. *Ei nel ſogno delira.*
Lid. *O ci ſcherniſce di dormir fingendo,*
Ma voglio, ſe ciò è vero,
Che funeſto le ſia queſto ſentiero.
Clor. *Eh, non fingono il ſonno,*
Non vedi? Ohime. Lid. *Mio bene,*
Qual cordoglio improuiſo

Dal

Dal tuo celeſte viſo
Hor ti rapiſce i fiori,
E ti leua à te ſteſſa? ah Clori, ah Clori.

Clor. *Laſsa, qual fiera doglia*
M'aſsalì. **Lid.** *Quì t'aſſidi.*

Clor. *Nò nò partiã ci pure, ahi ahi che vidi.*

Lid. *Ohimè, che ſarà mai?*
Ah non errò chi diſſe,
Ch'il diletto mondan termina in guai.

SCENA TERZA.

Climene, Egiſto.

Clim. *Già da le falſe piume*
E'ſorto Febo, ed'io quì dormo ancora?

Egiſt. dorm. *Non meritò giamai*
D'eſſer deluſa la mia fè coſtante,
Abbandonarmi per nouello amante?

Clim. *Ei ſogna, Egiſto, Egiſto*
Sorgi, ſorgi, ch'il giorno
Hà fatto à noi ritorno.

Egiſt. *Obi-*

Egis. *Ohimè quai crude larue,*
Con oggetti à me fieri, e doloroſi
M'hanno turbato i placidi ripoſi?
Clim. *Quai maligni fantaſmi*
L'anima t'inquietaro?
Egis. *In braccio ad altro amante*
Mi parea di mirar l'amata mia,
Con maggior tirannia
Mai Climene sferzò l'empio dolore
Queſto miſero core,
Quanto in vedere, che la falſa imago
De la mia Dea Terrena
Abbraciaſſe, e baciaſſe un'altro vago:
O che pena, ò che pena.
Clim. *Sò come affligе il core*
Un geloſo penſiero
A gentile amatore.
Ma vedi, noi ſiam ſtati un'anno intero
Di ſeruitù compagni, e mai contezza
Hebbi de l'eſſer tuo, deh per colei,
Ch' in ſtretta prigionia l'alma ti tiene
Narrami chi tù ſei.
Egis. *Poderoſo ſcongiuro.*
Io nacquì in Delo, e pronepote io ſono
Di quel Nume, che ruota il quarto giro
De le ſtelle rettore,

Abiſſo

Abisso di splendore:
Arsi per Clori, e Clori
Vicendeuoli fiamme accese in seno
A' miei cocenti ardori;
Venere, che fù sempre
De la stirpe del Sole
Implacabil nemica,
Mentr' io scherzauo al lido
Con la mia cara amica,
Oprò, che da Corsali
Fussimo noi rapiti;
Diuisero i Pirati
Le prede infrà di loro,
L'amato mio teſoro
Toccò in parte à Miciade, ed'io condotto
Fui da Callia dolente, e lagrimoso
Più de la sorte altrui, che de la mia,
Sotto giogo penoso
Di seruitù, come tù sai, sì ria;
Or, che mercè d'impietosita stella,
Fuggiti siam dal Signor nostro crudo,
E ch'à le patrie Case
T'hò condotta, ò Climene,
Pellegrino d'Amore
Vò cercare il mio bene
Sin doue nasce il Sole, e doue more.

Clim. Del

Clim. *Del tuo ſiniſtro fato*
I rigori prouai, vicina al mare
Quegl' iſteſſi Pirati,
Ch'infeſtaro quel'anno
Ogni ſola de l'Ionio, e de l'Egeo
Mi feroſerua, il giorno,
Che s'hauea à celebrar il mio Himeneo
Con Lidio, vn giouinetto
Di Zacinto il più nobile, e il più bello:
Speranze de mortali
Quanto voi ſiete frali;
Mentre attendo la notte,
Che venga à noi da le Cimeree grotte
Per goder il mio ſpoſo
Dentro letto amoroſo,
Son fatta prigioniera
Da gente perfidiſſima, e ſtraniera.
Egiſ. *Hor conſolar ti dei,*
Accolta tù ſarai
Con baci, e con affetto
Dal tuo Lidio diletto,
Ma l'infelice Egiſto
Miſero che farà?
Aſtrì, ſorte, deſtin di me pietà.
Clim. *Ancor ſarai tù lieto,*
Che miete roſe al fine

Chi nel terren d' Amor semina spine.
Senza condurmi a la Cittade, Egisto,
Ch'è di quì lungi assai
Guidami à vn mio Palagio a noi vicino,
Che poi seguir potrai,
Per trouar chi t'accende, il tuo camino.
Egis. *Andiam, credo che mai terminerãno*
I miei pianti, il mio affanno.
Ohimè che leggo? viue,
Viue Lidio, e non moro?
Cl. *Che dici tù di Lidio?* **Eg.** *O cielo, ò cielo,*
Viue Lidio per tè Clori di Delo?
Clim. *Ahi misera, ch'ascolto?*
Eg. *Clori è in Zacito, e viue, è sogni, ò sogni*
Per nouello amatore?
Siamo traditi ò core.
Clim. *Lidio per altra spira?*
Ahi chi mi porge aita,
Il dolore m'vccide, io son schernita.
Egis. *Abbandonarmi infida?*
Clim. *Crudel sprezzar mia fede?*
Egis. *Folle chi à donna crede.*
Clim. *Stolta, ch' in huom si fida.*
Egis. *Traditrice.* **Clim.** *Spergiuro.*
Egis. *Spietata, e iniqua fiera,*
Più di fronda leggiera.

Clim. *Mo-*

Clim. *Mostro di tradimenti*
Più volubil de' venti.
Egis. } *Vendetta amor, vendetta,*
Clim. } *Due cori innamorati,*
Delusi, e disprezzati
Al tuo trono dorato
Gridano ò Rege alato,
Punir le nostre ingiurie à te s'aspetta:
Vendetta, Amor, vendetta.

SCENA QVARTA.

Hipparco.

Hip. *HOr che del Ciel ne le stellate piaggie*
Sù l'indomite terga
Del Toro il Sol s'asside,
Hor che vezzeggia, e ride
La giouentù de l'anno
Di smeraldi adornata,
Di fiori ingirlandata,
La Cittade abbandono,

E qui

E quì drizzo le piante
Costante sì, ma non gradito amante,
Quì deue ogn'or dimora
Colei, ch'il core adora:
Per me fù ben fatale
Quel giorno, o vaga Clori,
Che Miciade il corsale
Ad Alcistene ohimè
Tè sua preda vendè,
Priua di libertà
Mi fece prigionier la tua beltà:
Ma perche sì crudele
Sdegni gl'affetti miei, le mie preghiere?
Perche Lidio accarezzi,
E me fuggi, e disprezzi?
Ah, ch'vn Teatro horribile, e funeste
De le mie pene è questo,
In cui leggo infelice
Il nome del riuale, idolatrato
Da l'Idol mio spietato:
Lidio vò col tuo sangue
Scemar l'asprezza a' crudi miei martiri,
La tua donna crudele,
Ch'abhorrisce superba i miei sospiri
A dispetto d'amor tù non godrai,
Lidio, Lidio morrai.

SCE-

SCENA QVINTA.

Dema, Hipparco.

Dem Hipparco? Hip. *Dema? Clori*
Hà cangiato volere.
Dem. *In vã diedi cõsigli, vsai preghiere;*
Ostinata è costei nel suo rigore,
Hai tù nemico amore.
Hip. *Questa Tiranna, ahi lasso,*
E' di giaccio, e di sasso?
Dem. *Lidio è la sua pupilla,*
Lidio solo ella brama,
Sol Lidio honora, ed'ama;
E Lidio quì, sono dui giorni apunto
Da la Città per consolarla è giunto,
Errano per le selue
Sfogando infrà di loro
L'amoroso martoro.
Hip. *Per le vie del piacer l'emulo mio,*
D'Amor, da la sua sorte
Sarà condotto à morte,

Peri-

BIBLIOTECA ROMA VITTORIO EMANUELE

Perirà,
Morirà.
Dem. Sì mal nato furore
Frena, frena Signore:
Per sì lieue cagione
Inferocir tù vuoi
Contro d'vn'innocente,
Che già fù destinato
Consorte à tua sorella?
Di sì enorme peccato
Ti prego non grauar l'anima bella.
Sì mal nato furore
Frena, frena Signore.
Hip. Amarissimo fele
Beue il mio cor de sue dolcezze al mele,
Ne più soffrir pos'io,
Che da la fonte de l'altrui piacere
Abondante zampilli il duolo mio.
Dem. Questo pensier sospendi,
Lascia, ch'io torni à fauellar con Clori,
Souente le parole
Da scaltra bocca vscite
Mouono vn'ostinata volontà,
Forse, forse chi sà,
Noi siam mutabili,
Noi siam instabili.

Hip. Dun-

Hip. *Dunque tua cura fia*
Di ripregar di nouo
Questa crudel, che mi diuenghi pia.
Dem. *Farò quanto richiede*
Il tuo graue tormento, e la mia fede.

SCENA SESTA.

Dema.

Dem. *CLori ancora è fanciulla, e non*
sà amare,
Per questo ella rifiuta
Gl'amanti superbetta,
S'io fossi giouinetta,
E bella come lei
Torme d'innamorati hauer vorrei.
Pazze voi, che sdegnate
Esser da molti amate,
Vorrei, ch'amor scioglieſſe ancora il piè
A chi ſerbate fè,
E che foss' impotente
Il vostro crine à incatenar più gente,

Ch al-

Ch'allor v'vdirei dir vinte dal duolo,
E grã sciocchezza il darsi in preda à vn
Misere, Pouerelle, (*solo.*
Indegne d'esser belle
Poiche voi fatte intero, intero il cor
Prigion d'vn amator,
Diuidetelo in cento,
Ch haurete più diletto, e men tormento,
E se vn'amante vi sarà tiranno,
Dieci in vn dì vi leueran d'affanno.
Prendete i miei consigli.
Sin che di rose, e gigli
La vaga eta, che fugge in vn balen,
V'orna le gote, e il sen,
Non rifiutate amanti,
Perche pentite poi viurete in pianti,
S'amate per gioire, e per godere,
Vi potrãno dar molti vn gran piacere.

SCENA SETTIMA.

Clori.

Clor. *AMor, chi ti diè l'ali*
A fè, che non errò,

Mi

Mi feriro i tuoi strali,
Ma nouo ardor le piaghe à me sanò:
Amor chi ti diè l'ali
A fè che non errò.
Egisto soffri in pace
Le vicende d'vn Dio
Più del vento leggiero, e più fugace;
Amar non ti poss'io,
La lontananza, il tempo,
Han smorzato quel foco,
Ch'accese nel mio seno il tuo sembiante,
Son fatta d'altri amante.
Amor chi ti diè l'ali
A fè che non errò,
Mi feriro i tuoi strali,
Ma nouo ardor le piaghe à me sanò:
Amor chi ti diè l'ali
A fè, che non errò.
Sueni quand'io ti vidi,
Perche l'estinto affetto
Risuscitò il tuo volto in questo petto,
Ma del nouo desio
Da la fiamma nemica incenerito
Ritornò à sepellirsi entro l'oblio.
Giorno lieto, e sereno
Fù per mè quello, ò Lidio, in cui su'l lido

Mi preſero i Corſali,
Amor cred'io là gli drizzò le vele
Perch'egli à tè m'hauea già deſtinata,
O' Clori fortunata.
Non sà quel ch'è diletto
Chi non alberga vn cieco Dio nel petto.
Proua l'amante core,
Che pende da vn bel viſo
Gioie di Paradiſo:
Non sà quel ch'è diletto
Chi non alberga vn cieco Dio nel petto.
L'Amoroſa ferita
Apporta à l'alma, e refrigerio, e vita.
Donzella, che ſoſpira
Amante riamata
È felice è beata:
Non sà quel ch'è diletto
Chi non alberga vn cieco Dio nel petto.

SCENA OTTAVA.

Di Boſchereccia ſi tramuta la Scena nel Palagio di Venere.

Bellezza, Volupia.

Bel. *COl mio volto luſinghiero*
Chi mi guarda ardo, e inamoro,
Del mio crin co lacci d'oro
Faccio il mondo pregioniero.
Vol. *Di gioie teſori*
Arreco à mortali,
Diſpenſiera d'Amori
Io diedi al bel ſupido i dolci ſtrali.
Bel. *Se da gl'occhi io vibro ſguardi*
Alhe infiammo, e petti impiago.
Ne v'è alcun, che non ſia vago
D'eſſer punto da'miei dardi.
Vol. *Da labri io diſtillo*
Il nettare, il mele,

Chi ſegue il mio veſſillo
Nel mar d'alto piacer ſpiega le vele.

Bel. *Trà le roſe del mio viſo*
Giace amore, e l'arco ſcocca,
Laſciuetta queſta bocca
S'apre ogn'ora al vezzo, e al riſo.

Vol. *Trà pompe, e trà luſſi*
Feſteggio ridente,
Benigni, e cari influſſi
Il ciel del volto mio pioue al viuente.

Bel. } *Noi tempriamo*
Vol. } *Con dolcezza*
Infinita
L'amarezza
De la vita,
Felice chi di noi ſi fà ſeguace
Amando ſol quel, che diletta, e piace.

SCENA NONA.

Amore, Bellezza, Volupia.

Am. *Queſto ſtrale,*
Ch'è fatale

Ferirà

Ferirà chi non ferì,
Chi non ama amerà vn dì.
L'vniuerso soggiace
A la fiamma immortal de la mia face,
Ogni Nume hò soggetto,
Bench'io sia nudo, cieco, e pargoletto.
Questo strale
Ch'è &c.

Bel. Fanciulletto diuino
Son tali i pregi tuoi,
Che con ragion festoso andar tù puoi,
Nõ hà il Caucaso grotta, ò Hircania tana,
Che non rimbombi le tue glorie altere,
Abbruciano i tuoi fochi anco le fere.

Vol. Bambino alma del mondo,
Sin ne l'humido grembo
De l'ocean profondo
A gl'Algosi immortali
Inceneriſci i cori,
Dal Baratro d'horrori
Ti rende ogn'or tributo
D'infiammati sospiri il fiero Pluto.

Am. A giochi, à vezzi, à canti,
I miei vanti,
Le mie proue
Non son noue.

Mi lodano le ſtelle
Con infocate lingue,
E l'armonico moto
Del ciel rotante il mio poter fà noto.
A giochi, à vezzi, &c.
Vol. } *A giochi, à vezzi, à canti,*
Bel. } *I tuoi vanti,*
Le tue proue
Non ſon noue.

SCENA DECIMA.

Venere, Amore, Bellezza, Volupia.

Ven. *AMor tù qui feſtoſo*
Ten ſtai con queſte Diue,
E à me lagrime viue
Manda fuori per gl'occhi il cor doglioſo.
Am. *Qual acerbo cordoglio*
Amata genitrice
a tuoi lucenti lumi il pianto elice?
Dì, chi t'offeſe? vendicar ti voglio,

Per

Per te ſpiego le penne,
Sol per te vado armato
Di feruide facelle
Di pungenti quadrelle.

Ven. *L'odiata propagine del Sole*
Egiſto, hà rotti i lacci
Di dura ſeruitude, ond'io lo poſi,
Ed in Zacinto giunto
Parmi veder, così nemico hò il fato,
Ch'egli da Clori ſia di nouo amato,
Ah ſe ciò fia gia mai diletto figlio
Haurò ſereno il Ciglio.

Am. *Non penſar, che mai torni*
De l'abhorrito Egiſto amante Clori
Sin ch'io tratto queſt arco, e ſtrali ardori
E per farti più lieta
Vò ſcender d'Acheronte
Ne le triſte paludi;
Ed'vna furia ad agitar ſpietata
Il giouine di Delo
Trarre da quegl'Abiſſi a queſta luce,
Sì ch'egli errando vada
Per la terra feroce, e furibondo,
In diſpregio del Sole,
Come già fece d'Inaco la prole.

Ven. *Se ciò auueniſſe amoroſetto Dio*

Giubilo non sarebbe eguale al mio.

Am. *A l'impresa m'accingo, & à miei detti*
Vedrai ch'in breue seguiran gl'effetti.

Bel. } *Di tue guancie diuine*
Vol. } *Gl'impalliditi fiori*
Rauiuino ò Ciprigna i bei colori,
Da te scaccia ogni duolo,
Sen và per consolarti Amore à volo.

Ven. *Da figlio sì possente*
Dipendon le mie glorie,
Sono le sue vittorie
Mie chiare, e illustri palme,
Io trionfo per lui di cori, e d'alme.

Vol. } *Copia di voi più degna*
Bel. } *In se non chiude il Cielo,*
Il tuo volto, il suo telo
Adorano anco i Dei
Egli ferisce, e tù i feriti bei.

Ven. *O glorioſi vanti, ò pregi miei.*

ATTO SECONDO

SCENA PRIMA.

Rappresenta la Scena vn Villaggio.

Egisto.

D'Hipparco, e di Climene hospiti miei
Fuggo l'alte accoglienze, e quiui solo
Vengo per disfogare il mio gran duolo.

Lasso io viuo, e non hò vita,
Clori ohimè non è più mia,
Inuaghita d'altro oggetto,
Oh tormento,
Rotto hà il nodo, e il foco spento.
Mai credei mirar rubelli
Di mia fè gl'astri lucenti
Di dui lumi innamorati,
Che pietosi
M' influiuano riposi.
Ah quei labri, ond'io succhiai
Dolce humor per l'alma inferma
Recheranno ad altro amante,
Oh dolore,
Molli baci à tutte l'hore?
In quel sen, ch'è vn mar di latte,
Di nuotar non hò più speme,
Altri il gode, altri lo solca,
Oh martire,
Questo premio hà il mio seruire.
Dimmi ingrata, e sconoscente
Sono questi i giuramenti,
O spergiura, e le promesse,
Sconoscente,
D'adorarmi eternamente?
Odi il Cielo anco hà saette

Per chi infida inganna amanti,
La sua destra vn giorno, vn giorno,
Incostante,
Punirà tue colpe tante.
Ma di chi mi lamento,
Con qual ragion di Clori io mi querelo?
Credendo, che di vita io fossi spento
Haurà di noua fiamma acceso il core,
Che non può star beltà priua d'amore;
Hor scorgendomi viuo
Tosto rauiuerà gl'estinti ardori,
Via si ricerchi, e si ritroui Clori.

SCENA SECONDA.

Clori, Egisto.

Clo. *Piaggie apriche,*
Selue amiche,
Or v'inuita.
Egis. *Oh mia vita.*
Clo. *Ohime, ch'Egisto è questi,*
Fingerò non conoscerlo; Chi sei

Tù, che vita m'appelli?

Eg *Un voſtro fido amãte, occhi miei belli,*
Il tuo Egiſto ſon io
Clori, Clori cor mio.

Clo. *Io non ti vidi mai,*
E' ben vero, ch'amai
Un'Egiſto di Delo,
Ma l'infelice è morto
Priuo di libertade, e di conforto.

Egiſ. *Nò che morto io non ſono,*
Così triſta nouella
Chi t'arrecò mio bene?
Fuggo da le catene,
E pregioniero de la tua bellezza
Hora ritorno al carcere bramato
Da cui rigido Ciel m'haue a leuato.

Clo. *Miſero tù vaneggi*
Quel che viuo ti fingi è vn'õbra errãte
Le cui ceneri bò piante.

Egiſ. *Ah non m'vccíſe nò, mi fece ſeruo*
Il Pirata proteruo;
Tanto difforme io ſono
Da l'eßer mio primiero,
Che non mi raffiguri?
O pur ſon io, deh vani ſian gl'augurĩ
Abbandonato inſin dal tuo penſiero?

Clo. Tra-

Clo. *Tragico auuenimento*
Pouero mentecatto
Certo impazzir t'hà fatto,
Tù sei degno di riso
Io ti ridico, Egisto è stato vccisо.
Egis. *E' l'incostanza tua fù l'homicida;*
La Scitica fierezza,
Ch'in te Clori s'annida
Hà quel Egisto estinto, e incenerito,
Che viuer non potea
Se non date gradito,
Et io di lui son l'anima vagante
Che rimprouera à te la rotta fede,
E l'ingrata mercede,
Ch'à l'amor suo tù dai fallace amante:
Non mi conosci nò, perche abbattuta
Dal tempio del tuo petto,
Dal'ara del tuo core
L'imago mia, che vi scolpì Cupido,
Hai noua effigie eretta,
A cui fatta soggetta
L'inchini, l'idolatri, e la profumi
De tuoi caldi sospir co grati fumi.
Crudel crudel, hor à te fono ignoto
Poich hai te stessa offerta à Lidio ẽ voto.
Clo. *Sarei per sciocca ben mostrata à dito,*

Se

Se vedoua rimasta
Del primo amor, nel giouanil mio fiore,
Voleſſi paſſar l'hore
Di sì dolce deſio mendica, e caſta;
Ma vaneggiar più teco
Non vò, rimanti, a Dio.

Egiſ. *Ferma, dammi il cor mio,*
Che non vò che lo sbrani
Col tuo rigor natio:
Ferma, dammi il cor mio.

Clo. *Il tuo cor chiedi à me?*

Egiſ. *A te lo chiedo, à te.*

Clo. *E che fac'io macello*
De cori? oh miſerello:
Hor la cagion di tua follia comprendo,
A più gradito amante
Ha conceſſo l'impero
Di ſue bellezze la tua donna, è vero?
Ultimi, e ti conſola,
Da chi ti fugge, non fuggir, ma vola.

SCE-

SCENA TERZA.

Egiſto.

OH ſcherni troppo amari,
Feritè ſenza pari,
Oh portenti, oh portenti
Sono mobili i ſaſſi, anzi volanti?
Ed io quì ſenza ſpirto hò il moto, e ſento
L'angoſcioſo tormento?
Arreſta il piede, arreſta
Animato diaſpro, errante ſcoglio,
Ritorna quì, ritorna
Furia humanata, io voglio
Poiche del mio morir ti moſtri ingorda,
Con l'hauermi tradito,
Che da profonda, e gemina ferita
Indiuiſa col ſangue eſca la vita.
Ma di morir che dico?
Non hà ragion la morte
Ne cadaueri eſſangui,
Salma diſſanimata

Ahi

Ahi laſso io ſono, à tradimento vccisō
Da la perfidia, ohime, di queſta ingrata:
Lidio nel mar d'Amore
Fuggi queſta Sirena,
Col bello ingannatore
Alletta, e poi diuora
Chi di lei s'innamora:
Egiſto ſuenturato
Il tuo peruerſo fato
Piangi, deh piangi tanto
Sinche tù affoghi nel tuo proprio piāto.

SCENA QVARTA.

Climene.

Hippareo il mio germano
Trouato hò nel Contado,
In cui per quanto intesi
Anco Lidio dimora,
Onde quì per vederlo io mossi il piede,
Che da lui spera il mio penar mercede.
Perfida Geloſia

Lungi

Lungi da l'alma mia,
Col tuo letal velen
Non infettarmi il ſen.
Perfida Geloſia
Lungi da l'alma mia.
Gl'aſſalti tuoi raffrena,
Non m'apportar più pena,
Infedele non vò
Creder Lidio nò, nò,
Perfida &c.
Forſe ch'egli diſprezza
La ſeguace bellezza,
Ei come fù ſarà
Ne mia fè tradirà
Perfida &c.

SCENA QVINTA.

Lidio, Climene.

Lid. *CLori, Clori gentile*
Negl'occhi hà il ſol diuiſo,
E tiene nel bel viſo

Vn'odorato Aprile,
Clori, Clori gentile.

Cli. *Ohime che non fù vano il mio timore,*
Con il canto m'vccide il traditore.

Lid. *Clori, Clori vezzosa,*
La bocca hà di rubino
E l'or lucido, e fino
Ne la chioma pomposa,
Clori Clori vezzosa.

Clim. *Clori Clori vezzosa? e di Climene*
Hor più non ti souiene?

Lid. *Che miro? inuida sorte*
Per turbarmi il diletto
Tratta hà costei da le seruil ritorte.

Clim. *Così accogli la sposa?*
Così accorri, e m'abbracci,
E di mia libertà festeggi, e godi?
Trà le colpe tù aggiacci
De le fuelate frodi:
Quanto, quanto era meglio
Seruire incatenata
Al barbaro signore,
Che vedermi, oh dolore,
In libertà gradita
Da te crudel tradita.

Lid. *L'antico, e comun detto*

Cli-

Climene tù ſai pure
Altri tempi, altre cure.

Clim. *Come parla l'iniquo, il fraudolente?*

Lid. *Amor s'hebbe il natale*
Non è eterno, è mortale,
E dimoſtran le penne,
Di cui gl'homeri veſte,
Che sà lieue fuggir com'egli venne:
T'amai quanto amar puoſſi,
E la memoria antica
De paſſati piaceri anco m'è dolce,
Foſti un tempo mia luce, e ſpirto mio,
Mà nouello deſio
Il vecchio ardore eſtinſe,
Guerreggiò meco altra bellezza, e vinſe.

Clim. *Così libero ſciogli*
La lingua ſcelerata
A narrare sfacciata
L'empie tue fellonie,
E le miſerie mie?
Così ardito dileggi
De gl'huomini, e de'Dei
L'intemerate leggi?
Mal tuo grado mio ſei.

Lid. *Son tuo? no'l ſeppi mai,*
Quando mi ti donai?

Clim. *Quando maluagio, quando?*
O Gioue, e tù consenti
Sì enormi tradimenti?
Quando in braccio t'accolsi,
E che mi discioglieſti, ò disleale
La Zona verginale.
Lid. *Se godei tù godeſti,*
Anzi che per gioire
Nel ſeno m'accoglieſti:
L'amor tuo fù intereſſe,
E le tue corteſie deſti ad vſura,
Poiche d'vn puro bacio in vn momento
Ne riceueui cento;
Tù per fruirmi ſolo
Mi donaſti te ſteſſa,
Hor rifiuto i tuoi doni,
Non voglio guiderdoni:
Ma parto, non vorrei
Che veniſſe il mio bene
Per non ingeloſirlo, à Dio Climene.

SCENA SESTA.

Climene.

AH miſcredente, ah ingrato,
Non hà ſtagel Cocito
Eguale al tuo peccato:
Inuenti pure, inuenti
Noui ſtratij, e tormenti
Il Giudice d'Auerno,
Che non potrà in eterno
Con feroce martire
Le colpe tue punire,
Troppo è graue il tu'errore
O Lidio traditore.
Piangete occhi dolenti,
E al ſi' bil pianto mio
Pianga la fonte, e il rio;
Articolate accenti
Frondoſe, e mute piante
De'miei caſi infelici
Seluaggie ſpettatrici.

E nar-

E narrate pietoſe
A chi di quà ſe'n paſſa
L'empia mia ſorte, ahi laſſa,
E l'altrui tradimento;
Al meſto mio lamento
E Progne, e Filomena
Accompagnino i loro
Queruli, e triſti canti.
Ah ſimplicette amanti
Non credete à promeſſe
Di giouane amatore,
Ch'hà volubile il core,
E la ſciagura mia
De ſuoi ſpergiuri eſſempio hora vi ſia.

SCENA SETTIMA.

Hipparco, Climene.

Hip. *RAbida Geloſia, nemico amore*
Con flagelli inuditi
A me ſquarciano il core;
Nouo Titio ſon' io,

Ma

Ma da più acuto rostro
D'Alato, e fiero mostro
Vengono divorate
Le mie viscere interne,
O doglie troppo acerbe, e sempiterne.

Clim. *Di Cerbero il produsse*
Lo pestifero seme,
Derelitta son io fin da la speme.

Hip. *Climene mia? sorella?*
Qual pioggia lagrimosa
Cade da gl'occhi tuoi precipitosa?
Qual torbido vapore,
Qual nube di dolore
Dimmi l'ha generata?
Chi mi ti rende afflitta, e sconsolata?
Tù, ch'emular dovresti
Di primavera il riso, or che respiri
Sotto il Clima natio,
In libertà tornata
L'aura tanto bramata
Porti mesta la fronte, humido il ciglio?
Cagion troppo possente
Ti conturba la mente.

Clim. *A ragione mi lagno*
E' di pianto mi bagno:
L'ingrato Lidio nega

D'esser

D'esser mio sposo, e mi deride, e sprezza
Con superba fierezza,
Vedi se scaturir può la mia pena
Da più feconda, e dolorosa vena.

Hip. *L'onta cancella l'onta,*
Ne lascia inuendicata
L'offesa alma honorata:
Le lagrime rasciuga,
E l'animo tranquilla
Và, ch'in breue vedrai
Quanto i scherni comuni
Mi furono importuni.

Cli. *Ah s'io l'hauessi in mio poter vorrei,*
De gl'ingrati ad essempio,
Far di lui strage, e memorando scẽpio.

Hip. *Così aggiunge costui*
A l'offese d'Amore
Gl'oltraggi de l'honore?
Sà pur, che la mia destra
Fulmina le vendette,
Sà pur, che la mia spada
Punisce chi m'offende,
Sà pur, che chi m'accende
Col focil de l'ingiurie ad'ira il core
Estingue col suo sangue il nato ardore.
Sagittario lo sdegno

L'arco,

L'arco, ch'hà teſo ſcocchi,
L'oltraggiatore indegno
Ne' precipitij, che ei ſi fè trabocchi.

SCENA OTTAVA.

Dema.

TEn pentirai
Credilo à me,
O ritroſetta,
O ſdegnoſetta:
Quella beltà,
Ch' inſuperbire
Hora ti fà
Vedrò rapire
Dal tempo edace,
Ch'il tutto ſface,
Così tù ſprezzi
Chi il cor ti diè?
Ten pentirai
Credilo à me.
Hipparco ſe non hai

Altra amante che Clori
Celibe tu viurai:
Il impregar non gioua,
Il ritentare è vano,
Lei sol per Lidio si consuma, e sface,
Sol di lui si compiace:
S'io fui sempre nemica
Di questa continenza, e feritù
L'età prisca lo sà,
Nec o canei d'argento
Di non hauer goduto
Hora punto m accora il pentimento,
Hò solo d'spiacere
Non trouar cibo à l'auido desio
Per potere di nouo anco godere.
Piacque à me sempre più
La vaga giouentù d'ogn'altra etade;
Sempre quella beltade
Mi porse più contento,
Che non hauea ruuido pelo al mento.
Chi hà spuato il mio amor mi dica errai?
Non credo vn sì, non credo vdir giamai.
Labro lanoso à me
Vn s l bacio non diè, che mi ricordi,
Ben con desiri ingordi
Io volsi ambrosie care

Da

Da guai cie tenerelle ogn'or ſucchiare.
Chi hà prouato &c.
Bellezze non guſtò
Colei che non amò, com'io già feci;
Ori, ſoſpiri e preci
Cedero a' giouinetti,
Che non vendei; mercai ben sì diletti.
Chi hà prouato &c.

SCENA NONA.

Si trasforma la Scena nella Selua de' Mirti dell' Herebo, ricetto di quell' Heroide, che per amore miſeramente perirono.

Semele, Fedra, Didone, Hero, Amore, Choro di Heroide.

Sem. *CHe non fugga il crudel*
Chiudamli il varco, ò là

Clitia, Fedra di quà.

Fed. *Egli volar non puote*
Sì l'aere humido, e graue
Di questa selua nubilosa, e oscura
Le penne agili, e preste hora le preme
I douuti castighi il fiero teme.

Did. *A te sanace, à te.*

Her. *Quasi l'hò preso à fè.*

Sem. *In van tenti fuggir crudo garzone*

Fed. *L'hai colto pur Didone.*

Did. *Maluagio, scelerato*
Sei giunto in parte, doue
Non troucrai pietade à le tue colpe,
Ne l'insidie cadè l'astuta volpe.

Sem. *Lascia l'arme homicide, e questa face,*
Che per arder il mondo
Dentro fiamma vorace
Accendesti spietato in Flegetonte,
A tormẽti, à le straggi, à cruci, à l'onte.

Ch. *A tormẽti, à le straggi, à cruci, à l'õte.*

Am. *Contro d'vn'innocente,*
Che con bocca di latte
Forma inaistinte voci
Esser volete voi barbare, e atroci?
E che mai vi fec'io?

H. *Oh temerario, oh rio,*

Ne

Ne l'onde m'affogasti.
Sem. *Nel foco m'abbrucciasti.*
Fed. } *Col ferro il sen ci apristi*
Did. } *Ma le nostre sciagure*
Vendicheremo hor horà aspe infernale,
De la morte riuale.
Am. *Chi mi soccorre, ohime,*
Non è pietà per me?
Fed. *Di noi l'hauesti tù?*
Al flagellarlo sù.
Cho. *Al flagellarlo sù.*
Am. *Madre per li tuoi sdegni*
Del perduto Cocito
Ne tenebrosi regni
Scesi à l'altrui ruina, e trouo, oh Dei,
I precipitij miei.
Her. *Gettamolo nel mare.*
Sem. *No, perche se nel mar Venere nacque*
Non lo sommergeranno anche l'acque,
Diamolo al foco ardente
Did. *No, ch'il foco è partial de l'inhumano,*
Il generò Vulcano,
Una spada pungente
Le passi il petto, e le trafigga il core.
Fed. *Questo il castigo fia del traditore.*
Am. *Lasso, per me si troua à tal partito*

Il tuo germe, il tuo figlio ò Dea di Gnido,
Ahi misero Cupido.

SCENA DECIMA.

Apollo, Amore, Didone, Hero, Semele, Fedra, Choro di Heroide.

Apol. *AMor, tù prigioniero?*
Oue sonle saette, ove la face?
Tù, che sei tanto audace,
Tù, che reggi le stelle
Piangi le tue sventure
Con tenerezze tali, e cor s'imbelle?
Souengati, che tieni
Del domato vniuerso il vasto impero.
Amor tù prigioniero?

Am. *Deh di schernirmi in vece*
Aitami cortese
O luminoso Apollo, e obliale offese.
Che disporre d'Amore

Po-

Potrai tù poi come di lui Signore.

Did. *Come, come il maluagio*
Tenta fuggir le meritate pene.

Ap. *Da gl'elisi vicini*
Il tu' infortunio intesi, e quì veloce
Venni, del tuo dolore
Per esser spettatore;
Ma cangiato parer, se mi prometti
D'oprar, che riceda Clori
Qual fù d'Egisto mio pietosa amante;
Vò, che libero torni
A gl'eterei soggiorni.

Am. *Per l'acque inuiolabili di Stigie*
Cortesissimo Nume,
Che se illeso ritorno
Da l'ire di quest' alme al puro lume
Farò, che riaccenda i spenti ardori;
E che languisca per Egisto Clori.

Ap. *Heroide generose*
Se vendicar credete
Sopra d'Amore i vostri fini amari
Errate, egl'è innocente,
I ferri i fochi, i mari,
Per essitio vi diè fato inclemente;
De gli misfatti altrui
Non punite costui,

De gl'errori non suoi troui il perdono,
E se ben fosse reo ve'l chieggio in dono.

Her. *A intercessor sì degno*
Non si neghi Didon l'empio fanciullo.

Sem. *In uer fù del destin forza immortale,*
Che ci spinse à morir, non lo suo strale.

Fed. *Sedata in parte l'ira*
Comprendo il vero anch'io.

Did. *Si conceda il Cattiuo à vn tanto Dio.*

Apol. *Amor sciolto tè sei*
Prendi l'arco, e la face, e men seuero
Gl'acuti dardi auenta, ò vago arciero.

Am. *Solo ristoro*
Vogl'apportar,
Saette d'oro
Sol vò scoccar.
Amor crudele
Più non sarà,
Il mio fedele
Sol goderà.

Did. } *Non li credete amanti*
Fed. } *Perch'egli è vn mentitore,*
Bugiardo, e traditore,
Sitibondo de pianti,
Non li credete amanti.

Apol. *Non li credete nò,*

Son

Son finte le promesse,
Io per proua lo sò,
Non li credete nò.

Her. } *Fuggite il suo seren,*
Sam } *Che tempeste promette,*
Le sue dolcezze elette
Passino in vn balen
Fuggite il suo seren.

ATTO TERZO

SCENA PRIMA.

Spariſce la Sclua, e viene vna Boſchereccia delitioſa.

Lidio, Clori.

Lid. *E' Grato il penare,*
E' caro il languire,
E' vita il morire
Per bella pietoſa,
Per bella Amoroſa.

Clo. *Ogn'ora più feſtoſa*

Io me ne vado Amor
D'hauerti fatto tributario il cor:
E' la tua signoria
Tirannica non già, ma dolce, e pia.

Lid. *Penando, languendo*
Di gioie mi pasco,
Morendo rinasco
Qual Arabo Augello
Trà 'l rogo d'vn bello.

Clo. *Senza spine la rosa,*
E senza amaro il mel
Colsi, e gustai, mercè d'vn'aureo tel:
D'Amor la signoria
Tirannica non è, ma dolce, e pia.

Lid. *O Clori mia non son tanto felici*
Ne gl'elisi beati
I spirti fortunati
Quanto l'anima mia mentre ti mira,
Ella da te lontana
Sempre con te delira.

Clo. *S'io vedessi del Cielo*
Le porte di Zaffiro
Dischiuse e spalancate,
E ch'mirassi in quei superni chori
I diuini stupori,
Haverei men contento

Di quel che nel vederti io godo, e sento.

Lid. *Dolci, caldi vapori,*
Ch'vsciro da miei lumi i tuoi beuero,
Onde per ricercarti
Il cor s'affanna, e langue
Poiche trouando tè troua il suo sangue.

Clo. *Viue come ti è noto*
L'anima amante ne l'amato oggetto,
Nel ritrouarti ogni piacere io prouo,
Poiche trouando te l'anima trouo.

Lid. *E quando, e quando fia,*
Ch'à le mete amorose io giunga lieto?
Quando sarà quel giorno,
Che ne' giardini Hesperidi d'Amore
Io colga il frutto d'oro,
O speme mia, per cui sperando io moro.

Clo. *Honore, ed honestate*
Vigilanti custodi
Di mia virginitade
Entrar vietano à te di lei ne gl'horti:
Accheta, accheta le tue voglie audaci,
Contentati de' baci.

Lid. *Mi sono i baci cari,*
E sento nel baciarti
Vn godimento immenso,
Ma sai, ch'il bacio è il fomite del senso,

Più

Più che da la tua bocca
Il Zucchero, e la Manna i libo, e ſuggo,
Più che bacio io mi ſtruggo.
Clo. *Soffri ſoffri, ch'vn Dì.*

SCENA SECONDA.

Hipparco, Clorì, Lidio, Climene, Choro d'Armati.

Hip. *SEi morto.* Clo. *Ohimè.* Hip. *Se tenti*
Temeraria diffeſa,
Ancor coſtei ſia preſa.
Clo. *Che fatte maſnadieri?*
Hip. *Non temete ſembiãze alme, e diuine;*
Amor m'induce à furti, a le rapine.
Lid. *Rilaſciate ladroni*
Chi d'eſſer preda è degna
De l'eccelſo Tonante, e non di voi,
Impuri, ed'inhumani
Tronche vi ſian le mani
Con i cui tocchi arditi,

Chiu-

Chiuso de la materia in vago velo,
Contaminate vn Cherubin del Cielo:
De la tua fellonia perfido Hipparco
Notitia hauran le genti,
Son l'armi tue l'insidie, e i tradimenti.

Hip. *Col tradimento il traditor si vince,*
Legatelo à q̃l trõco. Clo. *Oh Lidio.* Li. *Oh*
Clim. *Taci, non proferire* (*Clori.*
Il nome di costei;
O peruerso che sei.

Hip. *Questo ferro Climene à te s'aspetta,*
Prendilo coraggiosa,
Non è de la vendetta
Bruanda più gradita,
A chi ti dispregiò togli la vita;
Rammentati l'offese,
Stringi la spada, e lo sleale offendi,
A chi viuo te'l dà morto larendi.

Clim. *Vò, che lacero il miri,*
Vò, che per cento bocche il fiato ei spiri.

Hip. *Ne la tua destra armata*
Anco l'ingiurie mie posso, e rimetto.
Mio bramato diletto
Clori mia sospirata
Andiam, che se tù perdi
Vn cor auezzo ad esser infedele,

Tù

Tù ritroui vn'amante,
Ch'hà la fè di diamante.

Clo. *Assassin scelerato*
Teco non verrò mai corpo animato.

Hip. *Conducetela voi.*
Graditi sono à me gl'oltraggi tuoi.

Clo. *Lidio, Lidio, oimè vado*
Da la barbarie altrui condotta à forza,
Prendi l'vltimo Addio.

Lid. *Ti seguirò con l'alma ò spirto mio.*

SCENA TERZA.

Climene, Lidio.

Cli. *TOsto sì la seguirai con l'alma,*
Ch' in breue questa spada
Ti farà per seguirla vn'ampia strada.

Lid. *Neghittosa, che tardi?*
Vibra, vibra quel ferro, i colpi attendo;
Io vengo teco Clori,
Via disfoga Climene i tuoi furori.

Clim. *Giuste mie furie, voi*
A la man vacillante
Date forza, e vigor tanto che sia

A ven-

A vendicar gl'oltraggi miei baſtante
Facia il ſangue nemico
Lo fiorito terren tepido, e roſſo,
Mora, mora l'infido, ohimè non poſſo.

Lid. *Quanto indugi, che fai?*

Clim. *Braccio imbelle, e codardo,*
Qual occulta potenza
Timido ti trattiene?
Tempo non è d'eſſercitar Clemenza
Con vn ingrato, ei ſia da te percoſſo,
Mora, mora l'infido, ohimè non poſſo:
Mentre il crudel mi mira
Si mi placa lo ſdegno, e vince l'ira.

Lid. *Non mi tener più à bada,*
Immergimi nel ſen quella tua ſpada.

Clim. *Non mi mirar ſe tù deſij morire,*
La tua viſta è vn'incanto,
Che mi leua la forza, onde ferire
Ardiſce, e tenta in vano
L'innocente mia mano.

Lid. *Già che le luci mie ver me sì crude*
Mi negano la morte, ecco io le chiudo.

Clim. *Hà l'iſteſſa virtude*
Il tuo bel volto ignudo.

Lid. *Coprilo te ne prego.*

Cli *Eb ch'io t'vccida non conſente amore,*

E da te derelitta, e di te priua
Egli non vuol, ch'io viua;
Ferro già che non puoi
L'offese mie punir, pietoso almeno
A me trapassa il seno;
Goditi la tua Clori
Di me più fortunata,
Ti perdonino i Cieli
Gl'inganni tuoi crudeli:
Pria di morir ti scioglierei, ma temo,
Che ritrouata estinta, e te disciolto
Non dica ogn'vn, del fine mio dolente,
Il traditore vccisa hà l'innocente.
Lidio à l'alma, che t'ama anco tradita,
Prega, deh prega pace,
Non dirò per l'amor, che mi portasti,
Ch'esser ti diè la sua memoria amara,
Ma per quello, che porti à la tua cara.
Questa punta, che deue
Darmi al sepolcro in breue
Sotto la destra poppa io vò, che passi
Acciò ch'il tuo ritratto,
Ch'impresso anco hò nel core intatto lassi.
Vò caderti vicina
Vittima innamorata,
Acciochè il sangue mio, ch'è tutto fiãma

Spruzzandoti di qualche
Infocata sua stilla
In tè, per celebrarmi i funerali.
Accenda di pietà piccol fauilla.
Ti lascio, à Dio, rimanti.
Vn'amante ingannata
Ombrosi lidi viene
Ad abitar in voi. Lid. *Ferma Climene.*
Clim. *Che mi fermi? ò spietato (ra?*
Per vedermi à lagnir nõ vuoi, ch'io mo-
Ma che non mi sottragga
Da le fierezze tue procuri in vano.
Fuggir de l'inhumano
Li stratij con la morte à me conuiene,
Mira e godi. Li. *Nõ far, ferma Climene.*
La Parca in vece, ob Dio,
Del tuo stame vitale
Quasi hà reciso il mio;
Lungi da te quel ferro,
O contro mè riuolgilo, io lo merto.
Io, ch'al d spregio diedi
La tua candida f de, ah mè, mè fiedi.
Clim. *(be cr di lusingarmi*
(on parolette finte?
Conosco le tue frodi.
Lid. *Parla il cor sù la lingua*

Là

à d' Amore inuiato
I farti noto, come in vn'istante
'ritornato tuo deuoto amante.
n. *Tù m'ami?* Lid. *Io t'amo sì.*
n. *A queste voci ogni mio duol suani,*
Da lacci disperati auuinta, e stretta
Libero la mia spene,
Mentre disciolgo à te queste catene.
l. *O bellissima mia,*
Supplicheuol ti chieggio
De l'hauerti delusa, e vilipesa,
Fatto d'altre sembianze
Partiale, e seguace,
Cortese venia, e pace.
Dopo cotanti errori (ra,
Qual fiume al fonte io riedo à te mia sfe-
In cui viuer beato il mio cor spera.
Amata, e vago Lidio io pure ad onta
De la beltà riuale
T'abbraccio come mio;
Amor giudice pio
Le mie ragioni udite
Con giusta violenza
Ti leua à Clori, e ti rilega, e annoda
A Talami sprezzati
Di Climene, che tanto

Per

Per te sua vita hà sospirato, e pianto.

Lid. *Andiam mia bella, andiamo,*
Che vò nel tuo germano
Spegner quel che mi porta odio, e rãcore,
E congiungermi seco in nouo amore.

Clim. *A tua voglia partiamci:*
Il Giubilo m'abonda,
La gioia il cor m'inonda.

SCENA QVARTA.

Amore.

A Queste pure regioni asceso,
Lidio di nouo, quì tra gl'arbuscelli,
Con inuisibil dardo
Per Climene hò colpito,
Per Climene hò ferito,
Così colpo simil farà, che Clori
Riami Egisto allora,
Ch'ei vessato sarà da folli errori:
L'intercessor mio Nume
Vedrà felice il suo nepote amato

Aman-

Amante ſoſpirato.
Ohimè pauento ancora
Di quelle donne irate,
Pouero amor, ſe non giungeua Apollo:
Seſſo perfido, e vile
Tù mai di crudeltà non cangi ſtile.
S'io miniſtro non foſſi
De la natura, intenta
A propagar per te di ſpetie il mondo,
Vorrei trarti l'orgoglio
Per quanto ſolimato
T'auelena le gote,
Per quanto artificiato
E falſo bianco, puote
Farti parer di latte
Le membra contrafatte;
Vorrei, che mai non ti miraſſe alcuno
Col trouar modi & arti
Di far l'huomo goder ſenza adorarti.

SCENA QVINTA.

Egisto.

CEleſti fulmini,
Onde vaſtiſſime,
Cupe voragini,
Leoni Getuli,
Abbruſciatela,
Sommergetela,
Inghiottitela,
Diuoratela.
Fermate deh formate,
Non l'offendete nò, non l'oltraggiate.
Ma che viurà? ſi ſi
Inuolatela al dì.
Abbruſciatela,
Sommergetela,
Inghiottitela,
Diuoratela.
Germogli della terra,
Ch'hor veſtite di verde i tr̃ochi, e i rami

Ond' io

Ond'io l'alma ne ſpoglio,
Se ſradicaſſe il piede
Per gir veloci ad aſcoltar del Trace
Le canore querele, e i meſti canti,
Le foglie pullulanti
Conuertite in orecchie, e i miei dolori
Vdite prego, vdite aſpri, e maggiori,
Non mi negal'inferno
La ſoſpirata moglie,
Più caro ſeno accoglie
La mia donna incoſtante
Ah che ne dite ò piante?
ceda pur ceda, oh Dio
Del Lirico il cordoglio al duolo mio.
ra guerriera ardita
alpeſta amor, calpeſta,
in queſto petto deſta
cendio tal, che cada
poluere conuerſo
l dolo di colei,
e m'è fatta nemica, e pure ancora
nio cor, reſo à me ribelle, adora:
cor maluagio, ah core
ri di queſto petto,
non vò dar ricetto à vn traditore;
cor maluagio, ah core

Eſci via, via, che tardi,
Ouer ſpegni quel foco onde ancor ardi.
Amor ſoſpendi i vanni,
Odi le voci mie,
M'hà tradito coſtei,
Caſtigarla tù dei:
Tù ridi? e de'miei mali
Crudel ti prendi gioco?
Và, che in cenere l'ali
Poſſa ridurti de lo ſdegno il foco,
T'eſtinguano la face
De gl'infelici amanti
Turbini de ſoſpir, pioggie de pianti,
E la ragione inuitta
L'arco ingiuſto ti ſpezzi, e le ſaette
De l'atra baue de l'Erinni infette.
Aprite il varco, aprite
O' diſperati imperi à vn diſperato,
Approda al Lido, approda
O di queſta palude
Pigro, e curuo nocchier la ſtigia barca,
E me sù l'altra riua anima afflitta
Frettoloſo tragitta,
Che richiamar mi voglio
De l'ingiuſtitie, che commette amore,
Iniquo ſpirto auanti il ſuo ſignore:

Ohimè

bimè come ſdruſcita è queſta naue,
'acqua per tutto inonda,
Iffretta il remeggiar, che nõ m'affõda;
iamo à terra pur giunti, à Dio Carõte.
)uanti horribili oggetti,
)uante forme rimiro in vn commiſte
n queſti de la morte atri ricetti:
'he credete atterirmi
) pallide fantaſme,
) portentoſi moſtri?
Non m'arrecò terrore
Fantaſma, e moſtro rio di voi maggiore.
Tantalo? prendi il fuggitiuo pomo,
Togli de l'acqua auara,
Beui, che fai? ah, ah perche la ſputi?
Aſſaggiarla ãch'io vò, ſe il Ciel m'aiuti.
Hai tù ragione, ella è ben troppo amara.
Oh di Danao homicide,
E malnate figliole
Clorinonè con voi?
Inſegnatela à me,
Dite, dite dou'è:
Ree d'vna ſteſſa colpa
Me la celate in vano,
La troueró ben io,
La vò tanto sferzar con queſte ſerpi,

Sin che desti pietà del suo martire
Ne le furie sorelle
Di lei compagne felle.
Ecco la scelerata,
Che dal concauo vostro
Faticoso strumento
In cui s'era celata, vscita fugge,
Fuggi pur fuggi pure,
Ch'io seguirò le tue fugaci piante
Sin ne le gole del mastin latrante.

SCENA SESTA.

Si finge la Scena vn Cortile del Palagio d'Hipparco in Villa.

Hipparco, Clori.

Hi. *LA ferità deponi,*
Mẽ torbide, ed'irate à me riuolgi
O Clori, o Clori bella
Di le tue luci, e l'vna, e l'altra stella,

Pro-

Prodotta non ſei ſtata
Da duriſſima ſelce, ed inſenſata,
Ne de le Caſpie, e maculate fere
Allattaſti le mamme aſpre, e ſeuere.

Clo. *Da le più dure coti*
Del Rodope aggiacciato io per te nacqui,
Il tuo laſciuo amore,
Sanguinoſo Tiranno,
De l'odio, che ti porto è aßai minore.

Hip. *Qual merauiglia è queſta*
Chiuder forme celeſti Alma d'Abiſſo?
Gl'Angeli ſon clementi
E pure hà il Ciel prefiſſo,
Ch'vn'Angelo m'oltraggi, e mi tormẽti:
Se del volto di Gioue vn raggio, vn lãpo
E il bel, ch'in te fiammeggia,
Perche imitar non vuoi
La bontà del Motore,
Che prodigo ti dona i fregi ſuoi?
Crudel ti chieggio per amore amore.

Clo. *Pria ſenza toſco l'angue*
Per le Libiche arene
Serpeggerà con tortuoſi giri,
Ch'io piegheuol mi renda à tuoi deſiri;
Fù men horrido certo
A ſecoli paßati

Il teſchio viperin, di quel, che ſei
Tu moſtruoſo oggetto à gl'occhi miei.
Hip. *O parole crudeli*
Nate da quella bocca,
Che può i defonti rauiuar baciando,
A torto m'vccidete,
Deh. deh men fiere, e più benigne ſiete.

SCENA SETTIMA.

Climene, Lidio, Clori, Hipparco.

Cli. *Rallegrateui meco alberghi amati,*
Sol di liete armonie
Rimbombate canori,
A me Lidio ritorna, e laſcia Clori.
Clo. *A me Lidio ritorna, e laſcia Clori?*
Hip. *E' queſto il corpo eſtinto, e lacerato*
Del tuo nemico odiato?
Hai tù sì vendicati i noſtri torti?
Dunque ſpirano i morti,
E ſon de l'ire tue queſti i trofei?

Và,

, che femmina sei.
Homai chiudasi Hipparco
sdegni hostili il varco,
on m'haurai più riuale,
to l'antico giogo
hà ritornato Amore,
ò ridonato à la mia sposa il core.
E' Lidio, che ragiona, ò vna fātasma?
. Di gelosia, e d'Honore
i mè sanati i morsi
iano l'ire smorzate,
offese cancellate.
. Le Prische cicatrici
lori m'aprì de' fati
Amor figlio incostante,
E leggiero, e vagante
Portò seco l'affetto
Del core à te soggetto,
Onde s'io t'abbandono
Volubile io non sono,
E' volubil chi regge
De' mortali il volere
Con tirannica legge.
lo. Non più, che de' maluagi è reo costume
Scusar con il destino i lor misfatti:
Le tue noue dolcezze

Sian d'Aconito sparse,
In uece de le faci
Del ridente Himeneo
Ardano à tuo sponsali
Le tede furiali,
E t'apprestino il letto
Tesifone, ed Aletto;
Come tù m'hai tradita
Ti tradisca costei:
Terra tù lo sostieni? ò cieli, ò Dei.

SCENA OTTAVA.

Cinea, Climene, Hipparco, Lidio, Clori.

Cin. *Signor l'hospite Egisto*
L'intelletto hà trauolto,
E' diuenuto stolto,
Hor di furor ripieno
La Campagna trascorre,
Hor s'arresta, e discorre
A serpi, à tronchi, à venti

Con

Con vari, e impropri accenti,
Hor tace, e bieco mira,
Nè conoſce mirando,
Hor geme, & hor ſoſpira
Hor ride, e và cantando
Sciocche, e immodeſte rime,
E tal uolta di Clori il nome eſprime.

Cli. *Per gl'amori di Clori*
Al ſicuro impazzì queſto infelice,
Quanto ei l'ama lo ſai,
Che de lugubri ſuoi fieri accidenti
L'hiſtoria io ti narrai.

Hip. *Per Gioue albergatore,*
Che pareggia il dolore
Di queſta noua al giubilo prouato
Del tanto deſiato
Tuo ritorno ò Climene,
Troppo io per te le deuo. **Cin.** *Il Pazzo viene.*

SCENA NONA.

Egiſto, Clori, Lidio, Hipparco, Climene.

Egiſ. *Rendetemi Euridice,*
Orfeo ſon io.
Ch'il voſtro rio
Paſſai, d'ogn'ombra,
Che ſtigie ingombra
Via più infelice.
Rendetemi Euridice.
Clo. *Per amar l'incoſtanza*
Il miſero hò tradito,
Egli per mia cagion và forſenato.
Egiſ. *Hor ch'il mondo è in ſcompiglio*
O populi di Dite
Di guereggiar con Gioue io vi conſiglio:
Fateui in giro, vdite
Nouelle di là sù,
Fateui in giro, e non badate più.
Lidi. *Accoſtiamoci à lui.*

E ſe-

E ſecondiam la ſua pazzia per gioco.

Hip. *Non ſi derida la miſeria altrui.*

Egiſ. *Ribellate ſi ſono al Sol le ſtelle,*
Ne vogliono ſeguire
Più da l'orto à l'occaſo il mobil primo;
L'aere fà guerra al foco
Congiurato con l'acqua, e con la Luna
A diſcacciarlo dal ſuo proprio loco,
Nè dipender dal Ciel vuol più Fortuna:
S'armino i Briarei,
Gl' Enceledi, e i Tifei,
Via che s'indugia, che? tu menti a dire,
Che de l'orco i ſecreti
Io venga à diſcoprire,
Tremendi numi, io vi proteſto, e dico,
Che de la luce io ſon fiero nemico.

Clo. *Qual'ardente pietade*
Al gelido mio core
Somminiſtra calore.

Clim. *Mira quai frutti acerbi*
Hà la tua crudeltà Clori prodotti;

Hip. *Amico, Egiſto dũque vn'huõ sì ſaggio*
Qual tu ſei sì vaneggia? in te rivieni.

Egiſ. *Penſato, e ripenſato*
Pur di nouo ripenſo,
Hò ſtabilito, e ancora

Stabiliſco, ratifico, e confermo;
Che lo dica? il vò dire,
Che ſe lo tacio io moro,
Che tu ſe il becco da le corna d'oro.

Lid. *Pronoſtici non lieti*
A le mie nozze profetiza vn pazzo.

Clo. *Da la pietade in me riſorge, e naſce*
Amore intempeſtiuo.

Egiſ. *Io ſon Cupido,*
Che per la terra
Vò maſcherato,
L'arco dorato
Porto nel ciglio,
Io ſon vermiglio
Non mi vedete?
Per vagheggiarmi
Donne correte.
Oh Dio non è da credere
Quanto mi fate ridere.
Ohime fuggiamo, ohimè.
Egli viene di là,
Nò nò fermate il piè,
Siete, ſete pur ſciochi, ah ah ah ah.

Clim. *Egl'è di capo ſcemo,*
Ma noi ſeco al ſicuro impazziremo.

Clo. *Il pentimento mio nulla ti gioua*

O' ri-

O' riamato Egisto.

Egis. *Io vò narrarui vn caso,*
L'inganno per camino
S'incontrò ne la fede,
Qual sualeggiata fù da l'assassino;
Ei de la veste candida rubata
Si ricoprì le membra,
Onde à molti la fede egli rassembra;
Ve ne vò dire vn'altro,
Che ne l'orbe stellato è interuenuto;
Il Leone nemeo
Dal Cancro è stato morso,
Ond'ei co'suoi ruggiti
Pose tanto terror ne l'inimico,
Che nel fuggir retrogrado, ch'ei fece
Fè cader i Gemelli,
Con il toro il montone à terra pose,
E nel vicin Triangolo s'ascose.

Hip. *Marauigliosi auisi.*

Lid. *Curiosi ragguagli.*

Clo. *Più che l'ascolto, e miro*
Più di mia ferità meco m'adiro.

Egis. *Oh più di questa ruota,*
Che raggira Ission Clori incostante,
O del sasso di Sisifo più dura,
T'amai per mia sventura.

Clo. *Ohimè, che stolto egli discorre il vero.*
Clim. *In se riuiene.* Hip. *Queste*
Scintille sono del perduto senno
Clo. *Egisto mio.* Egis. *Ah ti conosco, mai*
Hoggi creduto haurei
Di douermi incontrar ne la bugia.
Lungi da questa ria
Compagni incauti andiamo,
Lungi, lungi da lei tosto fuggiamo.
Clo. *Ahi che giusta cagione hà di fug-*
girmi.
Hip. *Ritenetelo, e addotto*
Ne la Cittade ei sia
In cui medico dotto
Risanarlo potrà da la pazzia.
Egis. *Adagio, e che chiedete?*
Oro non hò, che possa
Sattolarui la sete,
Serica veste non m'adorna, e poi
S'io fossi tutto gemme, e tutto bisso
Mi lascereste voi.
Lid. *Furibondo egli tenta*
Libero uscir da le tenaci mani.
Hip. *Afferratelo in modo,*
Ch'infruttuoso sia l'impito insano.

SCE-

SCENA DECIMA.

Hora Prima, Hipparco, Climene, Egisto, Clori, Lidio.

Hor.P. ECco del mio Signor l'altoretaggio.
Egli ritorni saggio
Del medico diuin, germe d'Apollo;
A questa verga, in cui
L'auiticchiato serpe
Tanta virtù possiede,
Che può togliere à morte anco le prede.
Hip. *Lo soccorre vna Diua?*
Clim. *Egli dal Ciel deriua.*
Lid. *Nel sentimento primo egli ritorna.*
Egis. *Amici? Ohime che scorgo*
Hò la nemica mia piangente à canto?
Che dinota q̃l piãto? Clo. *Amore.* Eg.
Amore?
Per Lidio egli esser deue.

Clo. E-

Clo. *Egli è per te mio riacceſo ardore.*
Egiſ. *Ah ſe tù non m'inganni io ſon felice.*
Clo. *Mirami, e ſcorgerai*
Ne le ſembianze mie ſe dice il vero
Il cor puro, e ſincero;
Ei per tè diuenuto è vn Mongibello,
E pria di più laſciarti
Stabiliſce, e riſolue
Di conuertirmi in polue.
Egiſ. *O ſperanze riſorte,*
O mie gioie rinate,
O fauoreuol ſorte.
Hip. *Clori, ch'è in mia balia,*
Per quella corteſia,
Che tù vſaſti à Climene
Nel condurla à la Patria, hora ti dono:
Io di beltà immortale
Meriteuol non ſono,
Tù ben sì, che diuin vanti il natale.
Egiſ. *Dono tanto pregiato*
Ogn'obligo cancella.
Hor. P. *Non più indugio, al partire,*
Seguitemi, ch'in Delo
Fia mia cura condurui
Per le ſtrade del Cielo.
Egiſ. *Comando imperioſo à voi ci toglie:*

Vaga

Vaga Climene, Hipparco. Clo. *Lidio:*

Egis. } *a Dio.*
Clo. }

Hip. } *Ite, e à thalami vostri*
Lid. } *Siano propitij i Numi,*
Cli. } *Per voi sian le radici*
Suelte de le sciagure, ite felici.

Hip. *Pacificati sposi*
Entrate, è tempo homai
Di ristorar sorella
L'anima tua da'guai.

Lid. *Amanti sperate,*
Amore è fanciullo,
Che tosto s'aggira,
E al fin appaga chi per lui sospira.

Clim. *Amanti se credete*
Che amore sia crudel voi v'ingannate;
Errate,
Egli sembra, e non è,
Deh credetelo à mè.

Lid. *Apporta scherzando*
Breuissimi affanni,
Angoscia fugace,
E la sua guerra al fin termina in pace.

Clim. *La sua nera procella*
Fà pullular contenti, e chiara luce

Pro-

Produce,
Crudo ei sembra, e non è,
Deh credetelo à mè.
Lid. } *A l'amare, à l'amare,*
Cli. } *Che chi non segue di Cupido l'orme*
Prouar non può delitie immense, e rare
A l'amare, al'amare.

SCENA VNDECIMA.

Si finge la Scena parte selvosa, e parte maritima.

Hora seconda, Hora terza, Hora quarta.

Hor. 2. *Scendiamo quì, scendiamo*
E' questo il loco, in cui
Atten-

Attender noi douiamo
Come ci impose il Sole
Eunomia, e la sua Prole.
Hor. 3. *Veleno spirerà*
La Dea de la beltà
Quando noto le fia,
Che Clori amante, e sposa
Del nostro Egisto diuenuta sia.
Hor. 4. *Dolci sorelle intanto*
Che quì attendiamo de l'Heroè l'arriuo
Snodiam la lingua al canto.
Hor. 2. *Nate siamo*
Noi con il dì,
Sì cantiamo,
Che ritorno
Farà il giorno
A quel niente, ond'egli vscì:
Perir deue
Foco, e neue
Ciò, ch'il fato
Hà creato,
Perirà ancor
Nostro flame, e nostro fior.
Hor. 3. 4. *Nate siamo*
Noi con il dì
Sì cantiamo,

Che

Che ritorno
Farà il giorno
A quel niente, ond'egli vsci.
Hor. 3. *E' bellezza*
Breue balen,
E si sprezza
Quando perde
Il suo verde
Il suo vago, e il suo seren:
Giouanetta
Mentre alletta
Qual narciso
Il tuo viso
Adorno, e bel
Godi pur co'l tuo fedel.
Hor. 2. } *E' bellezza*
4. } *Breue balen*
E si sprezza
Quando perde
Il suo verde
Il suo vago, e il suo seren.
Hor 4. *Intelletto*
Quà giù non hà
Chi ricetto
Di dolori,
Di rancori

Il ſuo petto ogn'ora ſà:
L'allegria
Con voi ſtia
O mortali
Ch'habbiam l'ali
E al noſtro vol,
Brina ſiete à rai del Sol.
Hor. 2. } *Intelletto*
3. } *Quà giù non hà*
Chi ricetto
Di dolori,
Di rancori
Il ſuo petto ogn'ora ſà.

SCENA VLTIMA.

Hora Prima, Egiſto, Clori, Hora Seconda, Terza, & Quarta.

Eg. O *Felice pazzia,* (re
In cui cõ l'armi di pietade amo-
Per

Per me ti vinse amorosetta mia.

Hor. 1. *Sopra il carro ascendete,*
Che di Zacinto in Delo ò fortunati
Per l'aeree Campagne
Sarete trasportati

Egis } *T'abbraccio, ti godo,*
Clo. } *Ti stringo, ti annodo,*
Amore mai più
Mi sciolga da tè
Ti sciolga da mè.

Egis. *De la Patria il ritorno*
Con te Clori mio core
A me sembrano secoli quest'hore.

Hor. 2. } *Di rai più fulgidi*
3. } *Le vie de l'etera*
Liete fiammeggino
Liete lampeggino.

Egis. *Dopo un lungo soffrir*
Di pene
E' più grato il fruir:
Mia spene
De l'ire diuine
Andiam trionfanti
Sù carri volanti.

Hor. 1. } *Di rai più fulgidi*
4. } *Le vie de l'etera*

Liete

Liete lampeggino
Liete fiammeggino.

IL FINE.

838,978

Errori occorſi nella Stampa.

a carte 9. Boſcareccia. leggi Boſchereccia.
a carte 30. a tuoi. leggi Da tuoi.
a carte 34. Dimmi ingrata, e ſconoſcente. leggi Dimmi ingrata, e disleale.
a carte 51. Bellezze non guſtò. leggi Dolcezze non guſtò.
a carte 71. qnerele. leggi querele.

BIBLIOTECA REALE
ROMA
VITTORIO EMANUELE